

SIMONE MICHELON DAVANTI AL GIUDICE

Due anni e sei mesi allo stalker delle piazze arresti domiciliari e braccialetto elettronico

Raggiunto l'accordo tra difesa e accusa per il patteggiamento, sentenza l'11 luglio. Il legale Locas: campagna contro di lui

Cristina Genesin

Manca solo la "certificazione" del giudice. Ma l'accordo sulla pena è ormai deciso per Simone Michelon, il commerciante 32enne di Limena noto come "lo stalker delle piazze" che si prepara a uscire dal carcere. Ieri era previsto il processo a suo carico: tutto azzerato. È stata concordata una condanna tra difesa (l'avvocato Marco Locas) e pubblica accusa (il pubblico ministero Sergio Dini), trovando l'intesa su un patteggiamento di due anni e sei mesi di carcere e un risarcimento alla vittima di 2 mila euro per l'accusa di atti persecutori nei confronti di una 28enne che lavora come commessa in un negozio del centro storico. Il giudice Laura Chillemi ha autorizzato il rito alternativo che evita all'imputato il rischio di un processo e gli consente di beneficiare dello sconto di un terzo della pena (nel calcolo della sanzione si è partiti dalla pena base di tre anni di carcere). Il patteggiamento, che sarà formalizzato con una sentenza prevista il prossimo 11 luglio, esclude la parte offesa dalla possibilità di costituirsi parte civile. Pertanto se alla ragazza non basterà la somma offerta dall'imputato, non potrà che avviare una causa civile. Il rinvio della pronuncia è stato determinato soltanto da motivazioni tecniche, le troppe udienze a ruolo. L'avvocato Locas ha anche chiesto la scarcerazione di Michelon reclamando la piena libertà o, al massimo, la detenzione domiciliare, cioè la possi-

bilità per l'imputato di scontare la pena nella sua casa di Limena. Il pm Dini ha espresso il via libera all'alleggerimento della misura a una condizione: la detenzione domiciliare garantita dal braccialetto elettronico. Sulla richiesta il giudice provvederà tra oggi e i prossimi giorni.

Dallo scorso 17 marzo il 32enne, che aveva rinunciato a presenziare all'udienza di ieri, si trova detenuto nella casa circondariale Due Palazzi (il penitenziario per chi non è stato condannato

L'imputato ha offerto 2 mila euro di ristoro alla 28enne vittima degli atti persecutori

in via definitiva).

LADIFESA

«Ormai da mesi il mio assistito sta seguendo delle terapie sia psicologiche che farmacologiche» sottolinea l'avvocato Locas, «C'è un buon affidamento da parte sua sulla scarcerazione». Tradotto: Michelon confida molto in una ritrovata libertà o nella possibilità di non restare più dietro le sbarre. «Siaugura di uscire nei prossimi giorni: si è impegnato molto in un percorso terapeutico e il rigetto della richiesta avrebbe risvolti negativi nella terapia che sta seguendo». Poi il legale osserva: «Ha avuto uno sbandamento per questa ragazza che nulla ha fatto per tenere a freno Michelon». E aggiunge: «Il mio cliente è



Un selfie scattato dal commerciante Simone Michelon: verso la chiusura la sua vicenda giudiziaria

stato aggredito in negozio (Michelon è titolare della profumeria "Edvige" sotto il salone a Padova) dal padre di lei, dunque è pure parte offesa». Insomma, secondo il difensore, Michelon è stalker ma pure "vittima". E la petizione che lo scorso febbraio era stata trasmessa all'assessore al Commercio per allontanare dalle piazze Michelon, firmata da decine e decine tra commesse e commercianti? «Eravamo in campagna elettorale: era

stata promossa da una candidata leghista (il riferimento è alla consigliera comunale d'opposizione Vanda Pellizzari della Lista Bitonci)» taglia corto l'avvocato Locas, «Al di là del procedimento definito, non ci sono altre denunce a carico di Simone Michelon. Pertanto definirlo come "lo stalker delle piazze" non corrisponde al vero: si tratta di diffamazione... È stata creata ad arte questa campagna, anche da parte della stampa, il pro-

cedimento penale che lo riguardava coinvolgeva una sola commessa. Ripeto, il mio assistito ha iniziato un percorso. E ricordo che c'è un procedimento penale nei confronti del padre della ragazza per lesioni: Michelon è stato aggredito nel suo negozio». Certo è che il capo d'accusa contesta a Michelon di aver pedinato, seguito e controllato per mesi la ragazza, costretta a farsi "scortare" nei suoi spostamenti da familiari o da ami-

ci, mentre l'imputato oltre a essersi introdotto nel giardino della casa di lei, le era rimasto "incollato" la sera del 14 febbraio quando, seccato per la presenza del papà e di una coppia di amici, si era messo a urlare in via Dante "Hai finito di vivere". In tasca i carabinieri gli avevano sequestrato un kubotan una sorta di punterolo.

LA PARTE CIVILE

«Il risarcimento passa in secondo piano: valuteremo se far causa civile. Quel che importa è la condanna, che è

L'avvocato Bagattin che tutela la ragazza: «E quando tornerà di nuovo libero?»

buona» commenta l'avvocato Claudia Bagattin che tutela la ragazza, «La domanda è un'altra» rileva la legale, «Quando Michelon tornerà libero, siamo sicuri che non ripeterà questi comportamenti? Non possiamo che sperarlo. La mia assistita vuole tornare alla sua vita e non essere costretta a guardarsi sempre le spalle». Michelon aveva violato due volte il divieto di avvicinamento alla ragazza tanto da finire in carcere. Aveva pure scritto una lettera "di scuse" al gip (il giudice che aveva firmato la misura cautelare) precisando di non aver fatto nulla di male. E, spiegando di essere stato frainteso, aveva sostenuto che nelle strade di Padova era difficile la distanza dei centimetri. —

TRE MEDICI NEI GUAI

«È un mal di pancia», la dimettono Anziana muore dopo due giorni

È accaduto alcuni giorni fa al Pronto soccorso di Mirano. La famiglia denuncia il fatto e due sanitari padovani finiscono sotto indagine

Era stata accompagnata al Pronto soccorso di Mirano in preda a forti dolori addominali e vomito, ma l'avevano dimessa: «Solo un banale mal di pancia» l'avevano rassicurato i sanitari. Quando però, due giorni dopo, l'ha vista un chirurgo dell'ospedale di Dolo, Maria Patron, mirese di 72 anni, è stata operata d'urgenza ma alla fine non ce l'ha fatta. Così sono finiti nei guai tre medici, due dei quali padovani.

Dopo l'esposto presenta-

to dal figlio, che si è rivolto a "Studio3A", la Procura di Venezia ha aperto un procedimento penale per l'ipotesi di reato di omicidio colposo in ambito sanitario per fare luce sul decesso. Iscritti nel registro degli indagati tre medici dell'Usl 3 Serenissima di Venezia (una mirese e due padovani) - che hanno avuto in cura l'anziana. Atto anche dovuto per consentire loro di nominare consulenti di parte negli accertamenti irripetibili. Disposta l'autopsia sulla salma, che sarà fondamentale per dare delle risposte.

Maria Patron, a parte qualche acciaccio dell'età, godeva di buona salute, ma il 22 giugno ha iniziato ad



Il pronto soccorso dell'ospedale di Mirano

accusare forti dolori addominali, con gonfiore alla pancia e ripetuti episodi di vomito di materiale scuro. Il figlio l'ha condotta dal medico di base che ha consigliato di portarla subito al pronto soccorso per approfondimenti. Alle 14 dello stesso giorno la signora è stata accompagnata dal figlio al Pronto soccorso di Mirano dove, non ritenendo grave il suo quadro clinico, le hanno assegnato un codice non urgente facendola attendere in sala d'aspetto. Finalmente, all'una di notte dell'indomani, 23 giugno, la settantaduenne è stata presa in carico dai sanitari e sottoposta ai vari esami, ma alle 14 è stata dimessa e rimandata a casa.

Sta di fatto che la situazione non è migliorata, anzi, il vomito è diventato incontrollabile, così nella mattinata di sabato 25 giugno il figlio ha chiamato il 118 e la madre è stata trasportata in ambulanza in ospedale, stavolta a Dolo. Qui la signora, dopo essere passata al Pron-

to soccorso, è stata ricoverata in Chirurgia e alle 14 il primario ha chiamato il figlio avvertendolo che la madre era in pericolo di vita e bisognava intervenire immediatamente.

La donna nel frattempo aveva sviluppato una seria infezione che, unita allo stress dei giorni passati, all'indebolimento generale legato al vomito e all'operazione, ne ha ulteriormente aggravato il quadro clinico, determinando scompensi cardiaci e la compromissione delle funzioni polmonari e renali. E infine il 29 giugno la donna è spirata.

«La direzione degli ospedali di Dolo e di Mirano - si legge in una nota dell'Usl 3 - mentre partecipano al lutto dei familiari, sono a disposizione per ogni necessaria verifica sull'operato dei medici coinvolti, come avviene in ogni situazione in cui occorre accertare la piena rispondenza ai protocolli e la correttezza dell'assistenza e delle cure fornite». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA